Zeitschrift: Memorie / Società ticinese di scienze naturali, Museo cantonale di storia naturale

Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali ; Museo cantonale di storia naturale

Band: 9 (2007)

Artikel: Sulle tracce di un mulino e del suo nome

Autor: Bianchi, Stefania

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-981636

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

SULLE TRACCE DI UN MULINO E DEL SUO NOME

di Stefania Bianchi

Ricostruire la storia degli elementi umani che fanno parte dell'odierno territorio del Parco delle Gole della Breggia è un'impresa di non facile attuazione perché quest'area del Mendrisiotto più di tutte ha accumulato una serie di trasformazioni che soprattutto dopo gli anni '60 del secolo scorso hanno stravolto la fisionomia del percorso della Breggia compreso fra le gole e l'acrocoro della Pontegana [1].
In questo spazio e nelle immediate vicinanze impianti industriali, canalizzazioni, strade e snodi autostradali, insediamenti residenziali e per finire i complessi commerciali, hanno modificato in modo irreversibile un ambiente che fin dal Medioevo era dominato dal rapporto fra l'uomo e l'acqua, una piccola civiltà dei mulini che caratterizzava l'economia di trasformazione preindustriale [2].
La percezione che ne deriva, considerato come si presenta oggi il territorio, impedisce dunque persino d'immaginare i tratti peculiari che profilavano le attività molitorie e i loro strumenti, nonché l'armoniosa struttura del paesaggio ad esse riconducibile: gore costellate da moroni o salici, prati di un verde rigoglioso perché irrigui, filari di vigna lungo le balze che dal fondovalle risalgono verso il comune di Morbio situate a ridosso degli edifici idraulici e delle case dei mugnai, sovrastati da boschi misti di legna cedua [3].
Non resta che affidarsi alle memorie di chi ancora conserva qualche ricordo di quel passato [4] o, meglio ancora, alle fonti letterarie e a quelle immediate dei documenti d'archivio. Le prime ci inducono a scoprire l'antica amenità dei luoghi [5], le altre ci raccontano con dati certi la realtà socioeconomica che stava dietro questa amenità, realtà fatta di fatiche e di precarietà [6].

Mulini, proprietari e mugnai: la storia del Ghitello

Procedendo a ritroso ci si propone di ricostruire la storia del mulino e del suo nome, Ghitello, che accompagna quello della famiglia Canova dagli ultimi anni del Settecento. Infatti l'odierno toponimo comincia a comparire nelle carte in cui si fa menzione dei Canova venuti a stabilirsi nel comune di Morbio Inferiore, dai quali il mulino avrebbe adottato il soprannome dall'incerto significato. Ghitello potrebbe essere ricondotto a *ghita* [7] e quindi rappresentare un tratto peculiare della persona o un aspetto caratteristico del lavoro svolto, come avviene per gli altri mugnai che lavorano nei vicini opifici, conosciuti già negli estimi della pieve di Balerna e nelle prime assemblee di comune come Polenta, Pedagno, Mornerelli [8].
Capostipite del ramo che si insedia al mulino tenendolo attivo fino al 1961 è Carlo, i cui figli nei documenti ottocenteschi sono sistematicamente citati con la dicitura «detto il Ghitello», sia Pietro che continua il lavoro del padre migliorando le strutture di trasformazione, sia Giuseppe che si trasferisce a Mendrisio. Nel registro di popolazione del detto comune, datato 1833, infatti è annotato quale figlio «del fu Carlo di Balerna ossia di Morbio Inferiore detto Ghitello» [9].
Come si vedrà anche il binomio Balerna - Morbio Inferiore è un'altra significativa associazione che indagando il passato ha permesso di aggiungere altre conoscenze alla storia dell'edificio e delle sue componenti tecniche.
Ma torniamo alla famiglia Canova, l'unica che nell'assemblea comunale del 1799, in cui si enunciano i cittadini secondo le località abitate, figura ai *Ghitelli*, toponimo ormai acquisito che nella descrizione della convocazione ha pari dignità delle altre «frazioni»: Ligrignano, Fontanelle, Camparino, Polenta, Mornerelli, Pedagni.
I nostri Canova potrebbero discendere dai molinari che da generazioni tenevano in affitto i mulini dei conti Turconi, quindi dopo il 1805 proprietà dell'ospedale della Beata Vergine [10], ovvero il mulino della Zocca, o il mulino del Bosco situato pure a Chiasso lungo il percorso del Faloppia [11].
Altro aspetto su cui va fatta luce è l'identificazione del mulino nel corso dei secoli, dal momento che già dall'inizio del Seicento lungo il tratto di Breggia che attraversa le terre del comune di Morbio Inferiore certamente esistevano quattro impianti; non avendo peculiarità nelle strutture di trasformazione, a differenza del maglio che coincide col mulino detto poi del Polenta, non è possibi-

Fig. 1 – Il «Pra-Luera», i prati antistanti al mulino del Ghitello negli anni '60, oggi occupati dai centri commerciali. Sullo sfondo si riconosce la cava del cementificio della Saceba.

le escludere che si tratti di un opificio appartenuto ai nobili Paravicini, anche se successive precisazioni nei contratti della metà dell'Ottocento e i dati del Sommarione comunale lasciano intendere che potrebbe trattarsi di una proprietà dei signori Ciceri di Como [12]. Entrambi i casati infatti possedevano certamente almeno un mulino. Ad avallare la seconda ipotesi contribuiscono più notizie. Sappiamo ad esempio che nel 1773 per istanza del signor Carlo Ciceri il landfogto intima ai molinari Marco e Domenico Cavadini di lasciare entro San Martino dello stesso anno mulino, case e campi annessi. È possibile suggerire che per l'occasione, dato che il «posto di molinaro» era vacante, si sia proposto Carlo Canova certamente dimorante a Morbio Inferiore dal 1774, dato che il suo nome in qualità di capofamiglia è inscritto nell'elenco delle *fedine* che consentivano l'acquisto dei grani sui mercati lombardi [13]. Il mulino dei Ciceri poi negli estimi settecenteschi è sempre stimato con la dicitura mulino con vigna, toponimo questo che già nella rappresentazione cartografica di fine Ottocento troviamo localizzato fra il Ghitello e il comune di Morbio Inferiore [14]. Inoltre un altro importante elemento che consolida questa ipotesi sta nel contratto del 1856 mediante il quale Antonio Canova e nipoti acquistano le *Zocche del Ghitello* e un fondo boschivo nel luogo detto *Scovanì* [15], lo *Scovanile* che troviamo nel documento del 1590 in occasione della descrizione del sito ove costruire il nuovo ponte destinato a collegare Balerna con Morbio. E *Scovanido* è pure il nome che contraddistingue i due mulini che nel 1604 Francesco Carabelli vende a Mastro Giovanni Antonio Silva [16]. Quello più a monte, identificabile con il cinquecentesco mulino della gola resta proprietà dei Silva per secoli, mentre il secondo ben più a valle questi lo cedono nel 1627 appunto ai Ciceri [17], tant'è che ancora nel corso dell'Ottocento nei sommarioni catastali i Canova sono registrati quali *livellari* dei Ciceri [18].
In questo modo viene a chiudersi un cerchio che consente di ripercorrere i passaggi di proprietà e l'attività di generazioni di mugnai, e insieme di definire le caratteristiche produttive dell'opificio e le sue trasformazioni.

Prendiamo le mosse dal ricordato atto ufficiale con cui le autorità prescrivono che «detto ponte si possi e debba fare quanto prima vicino et di sopra del molino detto di Scovanile, proprio di Mastro Giorgio Carabella de Morbio de sotto, nel quale habita di presente Francesco de Genestré molinaro, cioè verso Balerna nel luogo preciso in fondo alla strada maestra del luogo detto della Togna, dove in quella arena tocho l'acqua d'essa Bregia, si farà un forte pilastro di pietra concia, sopra il quale si fermerà uno capo d'esso ponte dovendosi fare di legno, et l'altro capo si fermerà a l'altra parte d'essa Bregia sopra il sasso fermo della rogia di detto molino...» [19].
L'importanza di tale collegamento è confermata nel 1595, dunque cinque anni più tardi, dal documento stilato per la ripartizione della spesa cui dovevano contribuire anche tutti i comuni della sponda sinistra della valle di Muggio che con Balerna e Morbio ne avrebbero tratto beneficio [20].
Quanto ai proprietari di allora e al mugnaio che vi lavorava, un'altra fonte del 1598, questa volta di carattere giudiziario, cita gli interessati confermando l'esistenza del

Fig. 2 – Il mugnaio del mulino del Ghitello.

mulino che dunque è perlomeno del XVI secolo [21].

Quindi il primo documento accertato che ne descrive le componenti rispetto agli edifici ed al contesto territoriale è il contratto di vendita del 1604, quando il mulino passa dai Carabelli ad una famiglia altrettanto rinomata del comune, i Silva. Allora il mulino comprendeva un paio di mole, la pesta, un forno, portico, lobbia e corte; più vani da terra al soffitto, con un *brolio* [22] verso la Breggia con noci, moroni e viti, situato nel territorio di Morbio inferiore detto al mulino di Scovanido con roggia, rodesini, chiusa e diritti d'acqua, e tutti gli utensili che spettano al mulino che confina per due parti con la strada, per un'altra con i De Sabati, e infine con la Breggia. A esso sono unite due terre arative e vignate, la prima detta al Ronchetto di Scovanido, l'altra al *mallio*, con certe case per edificarvi il *mallio* o qualsiasi altro edificio con diritto di ricevere l'acqua procedente dal mulino della gola [23].

È plausibile che all'indomani dell'acquisto i Silva vi abbiano messo mano per migliorarne l'efficienza il che andrebbe a giustificare la presenza della data 1606 iscritta sul portante che sostiene il castello delle macine che, appunto, nel successivo contratto di cessione risultano raddoppiate. Infatti, secondo la transazione del 1627, i Ciceri fanno proprio «un molino con quattro para de mole con case, horto et corte, overo fondi con piante de noci sopra», più le terre circostanti e il prato Rivera con le ragioni di condurvi l'acqua [24].
Sempre per migliorare la resa dei loro prati nel 1682 i Ciceri stipulano un compromesso con i nobili Paravicini, proprietari del maglio, noto poi come Polenta, in merito all'aggiunta di una chiusa lungo la roggia comune ai due mulini, altra conferma, dato che non si conosce l'esistenza di altri opifici lungo detto tratto di roggia, che questo è proprio il mulino che un secolo più tardi si identificherà nei mugnai che vi risiedono. Nel frattempo si avvicendano più famiglie, in particolare i Prada, poi i San Giorgio e i Cavadini cui nel 1773 viene intimato di lasciare liberi edifici e terre; e come si diceva poc'anzi quale nuovo affittuario potrebbe essere subentrato Carlo Canova detto il Ghitello.

I Canova hanno in gestione i beni dei Ciceri a livello, ovvero secondo un contratto di lunga durata che lasciava, in cambio di un canone fisso, piena autonomia all'affittuario libero anche di apportare cambiamenti e introdurre modifiche considerabili come migliorie. Erano degli investimenti attuati nella prospettiva, col tempo, di entrare in possesso dei beni tenuti in affitto [25].
La trasformazione dello stabile che viene adibito a frantoio [26], va letta proprio in questa direzione. Infatti la nuova struttura è da attribuirsi alla famiglia Canova dal momento che, quando Pietro figlio di Carlo nel 1824 lo ipoteca [27], nell'obbligazione si dice espressamente che è in causa «quel pezzo di casa di lui ragione ad uso (ossia dove esiste) torchio d'olio [....] al quale fa coerenza da due parti la casa d'abitazione da lui livellata dai Signori Ciceri di Como con fondo arativo e dall'altre due il fiume Breggia» per £ 600 di Milano al tasso del 5%. Si tratta di una transazione finanziaria temporanea perché il torchio resta in famiglia e tale risulta nei catasti ottocenteschi [28]. Nel frattempo i Canova incrementano i loro beni comperando terre circostanti al mulino, come avviene nel 1856 per le Zocche e una porzione del bosco di Scovanì, secondo una strategia di accerchiamento che li porterà a far propri nell'arco dei successivi trent'anni tutti gli stabili con annessi e connessi. Infatti già all'inizio degli anni novanta un accordo fra i diversi rami della famiglia dimostra che il Ghitello è roba loro come risulta poi dal Catasto delle acque del 1898 [29]. Questo conferma la piena proprietà ai Canova che terranno viva fino agli anni sessanta del secolo scorso una tradizione molitoria recuperata col ripristino degli impianti che nel settembre 2006 sono tornati a macinare.

Fig. 3 – L'ala del mulino dove, a pianterreno, erano e di nuovo sono alloggiate le macine.

Fig. 4 – Una parte del mulino prima della sua ristrutturazione (ora adibita a ristorante).

Bibliografia e note

[1] Per quel che concerne l'area del cementificio si ringrazia la società Holcim nella persona del signor Antonio Di Maggio per la collaborazione prestata nell'ambito della consultazione del suo archivio; altra documentazione per lo più fotografica concernente il tracciato autostradale, è conservata presso l'ASTi, Dipartimento pubbliche costruzioni, sezione strade nazionali. Per l'impatto esercitato dalle nuove strutture si veda pure F. Janner, Natura, storia e tecnica della Valle della Breggia in L'Informatore, 22 e 29 agosto 1986.

[2] Ricordiamo, a proposito della civiltà dei mulini, il contributo di T. Meyer, *Il mulino di Bruzella e gli opifici della valle di Muggio,* Mendrisio 2000, che a tuttoggi è lo studio più completo sul tema.

[3]Non è un paesaggio immaginario ma è quanto si può desumere da contratti, estimi, inventari, descrizione che trova conferma nelle memorie dei viaggiatori del Settecento (cfr. nota 5).

[4] Si veda l'articolo pubblicato sull'*Informatore* del 9 febbraio 2007 dal titolo *Il mulino del Ghitello nei ricordi di Peppino Canova, figlio dell'ultimo mugnaio.*

[5] Ad esempio Johann Heinrich Meyer (1789) in Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana, a cura di R. Martinoni, Locarno 1989, p. 312 scrive: «La Breggia scorre serpeggiando nella bella vallata piena di piante di varie specie; questo fiume scende fra i salici, e riceve le acque di un ruscello che scroscia fra le rocce. Le colline coperte di pergole, i due villaggi di Morbio e Balerna, i monti boscosi, tutto forma un quadro pieno di bellezza e di interesse.»

[6] Numerosi nel corso del Settecento gli atti con cui il balivo su richiesta del proprietario intimava ai molinari di lasciare libere le infrastrutture per S. Martino o quelli di pignoramento per debiti dovuti al mancato pagamento dell'affitto. Alle pressioni contrattuali si aggiungevano poi gli incidenti (cfr. ex voto in T. Meyer, cit., p. 88) o danni causati dalla natura (cfr. L. Lavizzari, Escursioni nel Cantone Ticino, Locarno 1988, p.45).

[7] Cfr. Lessico dialettale della Svizzera italiana, Bellinzona 2004, vol.II, pp. 676-677.

[8] AcomBalerna, Estimi della Pieve 1715, 1730 e 1755; ASTi, Canturio, 1/103, 7 aprile 1799; mentre i Canova sono al Ghitello, al Polenta risiedono Paolo e Luigi Bernasconi, ai Mornerelli Giovanni Bernasconi, ai Pedagni Francesco Prada.

[9] AScM, Comune, Registro della popolazione di Mendrisio, 1833, p.76.

[10] Cfr. S. Bianchi, Le terre dei Turconi, Locarno 1999.

[11] Cfr. A. Bächtold, Toponomastica di vita chiassese, Mendrisio 1985, pp. 16-17.

[12] La difficoltà nel determinare le proprietà è derivata dal fatto che per un certo periodo i molinari dei Ciceri sono i Bernasconi detti i Pedagni, gli stessi che operano anche al mulino prossimo a quello della gola. L'identificazione è stata resa possibile dal contratto del 1604 che ai tempi del precedente studio non era noto.

[13] ASTi. Maggi 37; in pratica ogni capofamiglia poteva comperare cereali esteri in proporzione del numero di «bocche» da sfamare.

[14] Cfr. carte Sigfried 1894 e 1938.

[15] ASTi, notarile Catenazzi 4040, 30 dicembre 1856.

[16] ASTi, notarile, Della Torre 2432, 21 maggio 1604. L'anno precedente i Silva si erano già accordati con i Carabelli per poter costruire il canale per irrigare il prato Rivera situato già nel comune di Balerna; questo verrà venduto ai Ciceri insieme al mulino.

[17] ASTi, notarile, Buzzi 453, 5 agosto 1627.

[18] AcomMorbio, Sommarione del 1856. «Casa d'abitazione e molino, Antonio Canova e nipoti livellari a casa Ciceri»; dati segnalataci nel corso del riordino dell'archivio da Marino Lepori (servizio archivi locali, Bellinzona), che ringraziamo.

[19] ASTi, A.T. 5, 28 giugno 1590. Il balivo di Mendrisio Schwarzenbach e Aloisio della Torre, arciprete di Balerna deputati dalla Superiorità elvetica per la scelta del luogo ove costruire un ponte sulla Breggia.

[20] ASTi, AT 23/86. 21 luglio 1595.

[21] Cfr. Meyer, cit., p. 94.

[22] Da intendersi orto, frutteto.

[23] Dall'originale in latino si sono estrapolati i passi più significativi. Trascritti letteralmente; ASTi, notarile, Della Torre 2432, 21 maggio 1604.

[24] Cfr. ASTi, notarile, Buzzi, cit.

[25] Cfr. Meyer, cit., p. 27.

[26] L'ipotesi suggerita dalla ricerca archelogica del 1998 eseguita da D. Calderara e F. Ambrosini (Ufficio beni culturali Bellinzona), è che il locale, prima della trasformazione, fosse adibito alla macerazione della canapa. A conferma di quest'interpretazione ricordiamo che lo stesso comune di Morbio possedeva un fondo chiamato Valle del molino.... Anche dove sono la fossa del canape (ASTI, Elvetica 46/1, 1798).

[27] Cfr. Asti, notarile, A. Maggi, 2690, 1 marzo 1824. L'anno in cui sono stati fatti i lavori di trasformazione potrebbe essere quello che, secondo il rapporto di L. Seeholzer e T. Negri, STS, Trevano 1996, si trovava inciso sull'antica porta d'entrata, ovvero il 1781.

[28] AcomMorbio, Sommarione dei caseggiati (fine XIX secolo). «Località al Ghitello: torchio dell'olio con una sol ruota che serve per la fabbricazione».

[29] ASTi, notarile, G. Bernasconi 3140; ottobre 1891 Tranquillo Canova fu Carlo del Ghitello vende alla sorella e ai cugini Salvatore, Giuseppe, Angelo e Amato tutta la sua proprietà di eredità paterna per 3000 franchi.

Immagini

Archivio Parco figg. 1, 3 e 4, P. Canova fig, 2.